

TORNATA DEL 29 APRILE 1869

PRESIDENZA CASATI

Sommario — *Dichiarazioni e raccomandazioni del Senatore Gualterio circa il progetto di legge ieri votato cui risponde il Presidente del Consiglio — Congedi — Omaggio — Presentazione di due progetti di legge — Urgenza dichiarata per entrambi — Discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio de' bilanci dello Stato pei mesi di maggio e giugno — Approvazione dei due articoli del progetto — Istanza del Senatore Costantini circa il progetto di legge per l'abolizione dei feudi nelle province Venete cui risponde il Senatore Sanseverino — Spiegazione del Presidente del Consiglio e del Ministro dei Lavori Pubblici — Discussione del progetto di legge pel servizio semaforico sui litorali dello Stato — Dichiarazioni del Ministro dei Lavori Pubblici e del Relatore — Approvazione dei cinque articoli del progetto — Squittinio segreto sulle cinque leggi ultimamente discusse — Aggiunta di schiarimenti del Senatore Musio circa i documenti relativi al progetto di legge per l'abolizione de' vincoli feudali nelle province Venete — Dichiarazioni del Guardasigilli in risposta al Senatore Musio — Dichiarazione del Ministro dei Lavori Pubblici e del Relatore intorno al progetto di legge per un'aggiunta alla classificazione delle strade nazionali in alcune province del Regno — Discussione del progetto di legge per l'ordinamento del credito agricolo — Dichiarazioni e proposte del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio — Osservazioni del Senatore Farina cui risponde il Relatore — Considerazioni ed appunti del Senatore Farina.*

La seduta è aperta alle ore 3 pomeridiane.

È presente il Presidente del Consiglio dei Ministri e più tardi intervengono i Ministri dei Lavori Pubblici, d'Agricoltura, Industria e Commercio e di Grazia e Giustizia.

Il Senatore *Segretario Manzoni T.* dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

Senatore *Gualterio.* Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore *Gualterio.* Dolente di non essermi potuto trovare ieri in Senato per ragioni d'ufficio, non posso fare a meno di cogliere l'opportunità della lettura del processo verbale per ringraziare i miei Colleghi i quali vollero nella tornata di ieri prendere la parola per ricordare il debito che ha la Nazione di conservare uno dei nostri più grandi monumenti, non solo delle nostre arti, ma della nostra civiltà. Parlo del monumento di Assisi.

Ringrazio in pari tempo il Ministro dell'Istruzione Pubblica, e prendo atto, come fece l'onorevole Senatore Poggi, dell'impegno che ha assunto, di tener conto di questo desiderio, allorchè si dovrà emanare il Decreto per fare la classificazione di quei monumenti, che devono essere dichiarati nazionali.

Convegno col signor Ministro che ci siano molte difficoltà nel fare questa classificazione, non ultima delle

quali certamente è quello spirito di municipalismo che regna ancora in Italia, che fa a ciascuno credere che il monumento del proprio paese sia di maggiore importanza di quello degli altri paesi; ma per me la questione non istà soltanto nell'importanza del monumento, sta nel vedere quali siano i mezzi che si hanno per conservarli.

Imperocchè, appunto per dar ragione a questi desiderii municipali, sovente poco calcolati da alcuni Municipii, il Governo talora si è lasciato indurre a cedersi, facendo col mezzo del fondo del culto convenzioni particolari co' Municipii stessi, che dicevano incaricarsi della conservazione.

Uno de' monumenti, che disgraziatamente ha dovuto subire questa fase, che per altro io voglio sperare transitoria, è il monumento di Assisi. Il Municipio ha fatto prova bensì di zelo e di buona volontà, cercando di accordarsi col Governo in proposito, ed è intervenuta una convenzione fra questo e il Municipio, mediante la quale il secondo prendeva quei pochi beni che erano addetti al convento e assumeva gli obblighi delle pensioni ai religiosi e del mantenimento di quel grande Museo artistico. Errava però nel calcolo, considerando quei fondi assolutamente sufficienti a sopperire ai pesi suddetti, perchè non solo lo Stato sotto i Governi precedenti contribuiva alle grosse spese, ma non conviene

dimenticare che quel monumento era mantenuto non da beni locali, che quella Congregazione poteva possedere in Assisi, ma dall'insieme dei beni dell'Ordine francescano di tutto il mondo, il quale a nessun patto avrebbe lasciato deperire quel monumento.

Dunque, lo zelo del Municipio di Assisi di voler subentrare esso solo in questi pesi, è stato uno zelo ben poco calcolato, uno zelo eccessivo, che non può fare a meno che portare la rovina del monumento stesso.

Tutto ciò si scorse a prima vista; e chi mosse primo lagnanze e preghiere, e si rivolse a me stesso per ciò, fu l'illustre professore Minardi, il restauratore del disegno in Italia e in Germania, venerabile vecchio ottuagenario, una delle grandi glorie ancora superstiti della passata generazione, la quale, procurando di rialzare il nome italiano, ha preparato può dirsi l'attuale grandezza d'Italia. Quest'uomo venerando, dell'amicizia del quale mi onoro, presso al suo tramonto come egli stesso mi scriveva, ha mandato quasi dal suo letto di morte la preghiera per la conservazione di questo grande monumento.

Quindi, accogliendo questa preghiera del professore Minardi, mi faccio eco volentieri a suo nome di questo suo nobile desiderio.

Io credo che nel classificare i monumenti dello Stato, il signor Ministro dell'Istruzione Pubblica potrà tenere anche conto, se si vuole, dei contratti già fatti, e degli accordi già presi coi Municipii, provvedendo in pari tempo a che non si perda ciò che sarebbe onta se si lasciasse perire.

Non c'è bisogno infatti che lo Stato, per tutti i monumenti che sono dichiarati nazionali, li mantenga totalmente del suo e vi spenda tutti gli anni; basta che questo Decreto relativo ai monumenti nazionali sia fatto con una certa larghezza, sia diviso se si vuole in categorie; basta che si spendano le somme (e in ciò non è questione di bilancio) ora sopra uno, ora sopra un altro dei monumenti che possano averne bisogno, o per quelli che restano a total carico dello Stato, perchè privi affatto di qualunque dotazione, propria, ed in misura, se così vuoi, diversa, e di concorso per quegli stabilimenti i quali sono insufficientemente provveduti. Fra questi in prim'ordine io conto il monumento di Assisi. E, parlando di un monumento che è nella provincia dell'Umbria, che è stata due volte la culla delle arti in Italia, mi permetto di ricordare al Ministro anche il monumento del Duomo di Orvieto, al quale certo la mia città nativa non vorrà, come fece per quasi sei secoli, tralasciare di prestare tutti quei soccorsi che può, anche al di là del frutto dei beni della dotazione che ha. Vi possono però essere necessarie delle gravi e straordinaria spese alle quali anche per lo passato sopperì sempre il Governo; ed anche non conviene dimenticare circa i beni di dotazione che quell'Opera possiede, che questi beni, oltre di essere gravati dalle spese del culto, che per una cattedrale rappresentano una somma rispettabile, è an-

che gravata di quegli oneri che pesano su tutte le manimorte. Domando che il Governo anche su quest'articolo porti la sua considerazione, per quei monumenti di primo ordine che hanno dotazioni le quali sono insufficienti, e veda se si debba considerare l'applicazione di queste tasse come di stretto rigore. Non dico già che si possa venire per nessun titolo all'esenzione della tassa, ma credo che si possa fare l'equivalente per mezzo di rimborsi presi appunto su quelle somme che sono disponibili per il mantenimento di monumenti. Ora abbiamo, se non erro, 100 mila lire in bilancio per la manutenzione di oggetti di belle arti, e mi consta che, per l'anno scorso, una ragguardevole somma bensì è stata spesa, ma forse la metà delle 100 mila lire è anche stata risparmiata.

Io vorrei si osservasse, se si può, che il Governo su questi fondi operi il rimborso, sotto il titolo di sussidio, di quelle tasse che gravano su queste come su tutte le altre Corporazioni o così dette manimorte, e diminuendone l'entrata, le renda meno sufficienti a patire gli oneri.

In ultimo mi permetto giacchè ho la parola di ricordare anche un'altra cosa, e di raccomandarla caldamente all'attenzione del Governo, parlo della conservazione degli archivi.

Naturalmente non sono soltanto oggetti d'arte i monumenti nostri, ma gli archivi sono anco essi il tesoro della nostra storia.

E anche qui viene l'osservazione del Ministro della Pubblica Istruzione, cioè che lo spirito di municipalismo fa sì che in tutti i piccoli Municipii si sono volute conservare le antiche carte, mantenendone la piena dispersione, mentre la loro conservazione e illustrazione avrebbero vantaggiato d'assai da un savio e prudente accentramento. La custodia così ne restò a mani gelose e oneste se si vuole, ma assolutamente incompetenti.

Ci può essere anche in un piccolo paese qualcuno capace di custodire e di comprendere gli oggetti di belle arti; ma è assolutamente impossibile che in ciascuno dei Municipii italiani vi possano essere individui capaci di custodire gelosamente le carte rare, che ci siano persone pratiche degli studi storici, che conoscano la paleografia, che abbiano il corredo di studi e cognizioni che sono necessarie per tenere un simile ufficio; dei poveri impiegati comunali, dei poveri segretari pagati meschinamente vi guarderanno le carte dai topi se volete, ma nulla più che dai topi.

Così parlo perchè questo fatto l'ho dovuto toccare con mano nel mio stesso paese, ed è per il mio paese, che per il primo invoco che quelle carte passino in un gran centro in cui possano essere studiate, interpretate e gelosamente custodite.

Io, nella mia prima gioventù ho avuto il coraggio di entrare in quell'archivio abbandonato sin dall'epoca del governo francese, e dove allora era stato fatto nullameno che la Camera di arruolamento. Natural-

mente le carte non dovevano nè potevano star bene. Posteriormente l'archivio fu chiuso, lasciato in mano di un incaricato comunale, e io trovai tutte le carte tolte dagli scaffali e ridotte in un gran mucchio in mezzo la stanza, non dico in che stato. Assicuro però i miei Colleghi che per mettere le mani entro a quelle carte ci volle molto coraggio; ma vi ritrovai un corredo preziosissimo per la storia d'Italia, e nientemeno che circa 700 pergamene, fra le quali ve ne erano delle preziosissime e per citarne una soltanto, vi era nientemeno che quella rogata nel campo di Monteperti da ser Brunetto Latini; cioè un trattato di pace dopo la famosa battaglia.

Ebbene, sono ritornato dopo 10 anni di esilio in patria e trovai nuovamente quell'archivio tutto messo a soqquadro, e distrutte tutte le mie cure e fatiche.

Edotto da questi fatti e dall'affetto che nutro per le cose patrie, io raccomando al Ministro dell'Istruzione Pubblica di studiare un mezzo pratico perchè questi archivi della grande famiglia nazionale, questo patrimonio di memorie e di glorie, e specialmente quello poco finora studiato dell'Umbria, possa essere messo in sicuro, bene ordinato con un giusto accartamento, gelosamente custodito, e sapientemente ordinato, secondo che richiedono la scienza e la civiltà dei tempi.

Presidente del Consiglio. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Presidente del Consiglio. Io non posso che rinnovare al Senato le dichiarazioni fatte ieri dal mio Collega il Ministro dell'Istruzione Pubblica, circa la conservazione del monumento di Assisi, come pure rispetto a tutti gli altri monumenti d'Italia non ancora classificati.

Il Ministero prima di tutto ritiene giuste le importanti osservazioni che furono esposte al Senato dall'onorevole Senatore Gualterio. È però cosa difficile venire ad una classificazione de' monumenti.

È difficile altresì trovare i mezzi necessari per provvedere alla loro conservazione; tuttavia sta a cuore del ministero che non vengano disperse tutte quelle ricchezze artistiche di cui a buon dritto si gloria l'Italia.

In quanto poi alla questione degli archivi di cui ha toccato l'onorevole Senatore Gualterio, io ripeto che questa è questione importantissima, imperocchè si tratta di trovare il mezzo di conciliare l'interesse della scienza con quello dei municipii, i quali generalmente sono forse troppo gelosi di conservare documenti e che talvolta non sono in grado di convenientemente curarli.

Posso però assicurare all'onorevole Senatore Gualterio, che il Ministero farà tesoro di tutte le sue osservazioni.

Senatore Gualterio. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Gualterio. Ringrazio l'onorevole Presidente del Consiglio della risposta che si è compiaciuto

di darmi e mi chiamo ampiamente soddisfatto. Domando perdono se citai l'esempio del mio Municipio; volli appunto farlo nell'Aula del Senato per eccitarlo a rinunciare a tutti i sentimenti di municipalismo a cui alludeva l'onore. Presidente del Consiglio.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni al processo verbale, lo si terrà per approvato.

(Approvato).

I signori Senatori Sclopis, Linati, Serra Domenico, Savi e Gozzadini domandano un congedo di un mese e i signori Senatori Simonetti e Bevilacqua di 15 giorni: questi congedi sono dal Senato accordati.

Fa omaggio al Senato, il Prefetto di Parma degli *Atti di quel Consiglio Provinciale delle sessioni ordinarie e straordinarie del 1868*.

Presidente. La parola è al signor Presidente del Consiglio.

Presidente del Consiglio. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge già votato dalla Camera dei Deputati per la approvazione d'una nuova convenzione postale colla Francia.

Prego il Senato a volere dichiarare d'urgenza questo progetto di legge.

Presidente. Do atto al signor Presidente del Consiglio, della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e mandato agli Uffizi.

Il signor Presidente del Consiglio ha domandato la urgenza.

Chi l'approva, voglia alzarsi.

(Approvato).

Ministro dei Lavori Pubblici. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro dei Lavori Pubblici. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge già votato dalla Camera dei Deputati che porta per titolo, « Concorso dello Stato nelle spese anticipate dalla Società dell'Alta Italia nei lavori di arginatura al Po e al Lambro in Provincia di Milano. »

Prego pure il Senato a che l'esame di questo progetto di legge sia fatto d'urgenza.

Presidente. Do atto al signor Ministro dei Lavori Pubblici della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito negli Uffizi.

È stata chiesta dal signor Ministro l'urgenza anche per questo progetto di legge.

Chi l'approva, si alzi.

(Approvato).

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato pei mesi di maggio e giugno.

Do lettura del progetto di legge.

(Vedi infra).

È aperta la discussione generale.

Se nessuno domanda la parola sulla discussione generale, si passerà a quella degli articoli.

Leggo l'articolo 1.

« Sino a tutto giugno 1869 il Governo del Re riscuoterà, secondo le leggi in vigore, le tasse e le imposte di ogni genere, e farà entrare nelle casse dello Stato le somme ed i proventi che gli sono dovuti. »

« È prorogata per lo stesso termine la legge del 18 dicembre 1864, n. 2034, sulla ritenuta degli stipendi, dei maggiori assegnamenti e delle pensioni. »

« Esso è pure autorizzato a far pagare le spese ordinarie dello Stato e le spese straordinarie che non ammettono dilazione, e quelle che dipendono da leggi e da obbligazioni anteriori, conformandosi alle previsioni fatte nel progetto di bilancio 1869 rettificato, presentato al Parlamento, contenendosi, in quanto riguarda le spese, nella misura ivi stabilita. »

Se nessuno chiede la parola, metto ai voti l'articolo. Chi lo approva, si alzi.

(Approvato).

« Art. 2. È continuata al Ministro di Finanze la facoltà di emettere Buoni del Tesoro secondo le norme in vigore. »

« La somma dei Buoni del Tesoro in circolazione non potrà eccedere i trecento milioni di lire (Lire 300,000,000). »

Metto ai voti quest'articolo.

Chi lo approva, sorga.

(Approvato).

La votazione per isquittinio segreto si farà dopo la discussione dell'altro progetto di legge che è all'ordine del giorno.

Senatore Costantini. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Costantini. Lettere su lettere ci giungono continuamente dal Veneto, le quali esprimono la dispiacenza che quivi è generale per non vedere ancora posto all'ordine del giorno il progetto di legge per l'abolizione dei feudi.

Io mi permetto di pregare l'onorevolissimo signor Presidente a volere dare qualche spiegazione su questo ritardo.

Presidente. Io mi rivolgerò al signor Senatore Sanseverino, Presidente dell'Ufficio Centrale che tratta quest'affare, pregandolo di fornire quelle notizie che crederà più opportune a questo riguardo.

Senatore Sanseverino. Sono lieto che il Senatore Costantini abbia fatta questa interpellanza perchè in tal modo io posso presentare in pieno Senato le mie giustificazioni, mentre questo ritardo mi potrebbe essere ascritto a indolenza o a mal volere.

Mi sia permesso tornare un po' addietro su quest'argomento.

La legge sull'abolizione dei feudi nel Veneto stata approvata dalla Camera dei Deputati, venne presentata a questo Consesso sin dal mese di luglio o agosto dello scorso anno; ma stando allora per finire i lavori parlamentari, questa legge non si è potuta prendere in considerazione. Però, quando si è riaperto il Senato nel mese di dicembre, io stesso, sebbene non diretta-

mente interessato, ma per l'amore che sento per quei paesi, dove ho vissuto, dove ho molti amici, ed avendo appunto allora percorse alcune delle Venete provincie ove mi erano state fatte molte sollecitazioni per questa legge, che mi era stato dimostrato essere sommamente necessaria, io stesso allora feci un'interpellanza nel Senato, domandando ragione del ritardo che soffriva la legge in discorso. Il Presidente del Senato avvertì che mancavano parecchi Commissari che erano in congedo od ammalati, e nell'addivenire alla nomina di quelli che dovevano supplire i mancanti, ebbe la bontà di rivolgere il pensiero anche a me. Di modo che io sono diventato allora Commissario e Presidente, perchè appartenevo al primo Ufficio, essendo negli usi nostri parlamentari, che il Commissario del primo Ufficio sia presidente dell'Ufficio Centrale. Quando appena ebbi questo incarico di Commissario dell'Ufficio Centrale, io, appunto come Presidente, non ho tardato di convocare l'Ufficio per trattare siffatto argomento; e sulle prime, sebbene vi fosse qualche dissenziente, si era venuti ad un accordo, di modo che si doveva stendere la Relazione. Di più, erasi anche nominato il Relatore, il quale si fece un dovere di adempiere al compito suo, e, fatto il suo rapporto, me ne fece avvertito, perchè io potessi radunare, come difatti radunai, l'Ufficio Centrale. Ma riunitosi questo, sorsero dubbii sopra alcuni punti, che non erano stati presi in considerazione nelle prime sedute, per cui si dovette sospendere ogni cosa.

Per sciogliere poi questi dubbii occorrevano all'Ufficio Centrale alcuni documenti che si dovettero domandare al Ministero; e qui veniamo al punto più doloroso della storia.

Fattane richiesta, il Ministero di Grazia e Giustizia (io dico le cose schiettamente come sono; e mi perdoni il Ministro se per amor della verità forse non uso tutto il necessario rispetto), sul principio, non dico che siasi rifiutato di dare questi documenti, ma mostrò una certa renitenza nel fare la consegna di quegli stessi che erano stati presentati alla Camera dei Deputati, e sui quali quella Commissione aveva potuto fare il suo lavoro. Io non ho mancato di ricercarli per la seconda e per la terza volta, giacchè l'Ufficio Centrale ripeteva che, senza quei documenti, non si poteva progredire. Finalmente rinnovando ancora le istanze ne furono inviati taluni, ma non tutti quelli che abbisognavano; anzi quelli mandati non erano che pochissimi, e tali che, senza degli altri, non soddisfacevano alle richieste dei membri dissenzienti i quali volevano di molto rischiarare la questione dal lato legale.

Dopo replicate richieste, vennero altri documenti che si dissero trovati in uno scaffale della Camera: credo che fossero perduti nello stesso Ministero; ma nè anche questi documenti bastavano a soddisfare le richieste dei membri della Commissione, i quali volevano volgere la loro attenzione sopra alcuni punti legali della

legge; trovarono che i documenti presentati non erano che carte indifferenti, e che i principali mancavano.

Ora, l'onorevole Presidente del Senato ci ha comunicato una lettera di S. E. il Presidente del Consiglio colla quale accompagna altre lettere in cui quindici Deputati si rivolgono al Presidente medesimo affinché sia sollecitata la discussione di questo progetto di legge.

Io sono il primo a far plauso a questi Signori, e sollecito quanto è possibile il compimento di tale desiderio; negli atti del Senato si trovano parecchie lettere scritte da me colle quali appunto insistevo sulla necessità che fosse presto condotto a termine questo affare.

L'Ufficio Centrale è diviso in due parti; alcuni lo considerano sotto l'aspetto economico e politico, e questi sono favorevoli; altri lo considerano sotto l'aspetto giuridico, ed hanno qualche dubbio; laonde per sciogliere questi dubbi sono indispensabili i richiesti documenti.

Dunque non posso fare altro che pregare l'onor. Ministro di Grazia e Giustizia a voler trasmettere tutti quei documenti che ancora mancano, e dal canto mio procurerò di sollecitare, a costo di annoiare i miei Colleghi dell'Ufficio Centrale, perchè nel più breve tempo possibile si possa venire ad una conclusione definitiva. Aggiungerò ancora che, essendo questa divergenza posteriore appunto alla prima deliberazione, con sua lettera a me diretta, il Relatore si dimise da tale incarico, perchè non credeva di poterlo più oltre ritenere; essendo divenuto incerto da qual parte possa in seguito propendere la maggioranza, alla quale deve il Relatore appartenere, mentre quando egli fu nominato, la maggioranza era decisa.

Questo è quanto credei dover esporre, e mi dichiaro pronto a dare quelle maggiori spiegazioni che mi venissero richieste.

Presidente del Consiglio. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Presidente del Consiglio. Io sono lieto di aver eccitato queste dichiarazioni colla comunicazione fatta al Presidente del Senato di una lettera a me diretta da parecchi deputati delle province venete, i quali insistono vivamente affinché la legge per lo svincolo dei feudi nel Veneto venga al più presto discussa in Senato.

Il Senato non deve ignorare che questa è una questione che agita vivamente le province venete, perchè interessi gravissimi sono annessi alla risoluzione che sarà per prendere il Senato a questo riguardo; per cui, qualunque esser possa la soluzione, è urgente che si venga a una decisione per togliere tutte le incertezze. Ora, l'onorevole San Severino Presidente dell'Ufficio Centrale, incaricato di esaminare questo progetto, si è lagnato perchè il Ministero non ha somministrato tutti i documenti che gli furono richiesti, onde maggiormente chiarire la questione dal lato giuridico.

Vorrei che il Senato si persuadesse che il Ministero non ha nessuno interesse a non comunicare i documenti, e che se non li ha comunicati come desiderava, gli è che non li aveva sotto la mano, e difatti ne ha dovuto fare ricerca non solo negli uffici del Ministero, ma anche in quelli della Camera dei Deputati.

Però se vi sono alcuni documenti mancanti, e l'Ufficio volesse designare quelli che più gli abbisognano perchè la questione non resti indecisa, il Ministero si farà ogni premura di somministrarli, affinché venga la discussione di questa legge, che, come dissi, è vivamente desiderata dalle province venete, e che non si potrebbe oltre ritardare senza commettere una ingiustizia.

Perciò, raccomandando al Senato la cosa, e per parte del Ministero sarà fatta ogni premura affinché il suo Ufficio Centrale abbia tutti quei documenti che possono occorrergli.

Senatore Sanseverino. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Sanseverino. Non saprei indicare in questo momento i documenti che occorrono all'Ufficio Centrale, perchè uno dei suoi membri si è incaricato di questo punto giuridico; ed ora non lo vedo in Senato, ieri c'era e mi ha detto che ne mancavano ancora parecchi. Appena io lo vedrò, mi affretterò a pregarlo che voglia indicare quelli che mancano, e ne sarà trasmessa la nota al Ministero.

Presidente. Esaurito questo incidente....

Ministro dei Lavori Pubblici. Domando la parola.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Ministro dei Lavori Pubblici. A proposito di questi documenti richiesti dall'Ufficio Centrale per l'esame della legge sull'abolizione dei feudi, debbo dichiarare che questa questione interessando oltremodo le provincie Venete, e particolarmente quella del Friuli, da un'onorevole Deputato e distinto avvocato di quella Provincia mi furono spediti moltissimi documenti ad essa questione relativi.

Questi documenti sono molte cause con tutti gli atti che ad esse si riferiscono, promosse avanti ai Tribunali competenti per rivendicazione di azioni feudali nella Provincia del Friuli.

Da queste cause risulta evidentemente di qual natura sieno le domande dei rappresentanti degli antichi feudatarii per la verificazione dei beni che si credono feudali, e le ragioni addotte dai possessori attuali dei beni per respingere quelle domande.

Io non sono legale, nè voglio farmi giudice del valore di questi documenti; ma mi paiono di grande importanza e possono gettare molta luce sulla questione. Mi sono offerto di rimettere privatamente questi documenti ad uno dei membri dell'Ufficio Centrale, a quello forse cui importava più di tutti di esaminarli, ma non ha voluto accettarli, dichiarando che quegli stessi od analoghi documenti, li attendeva

dal Ministro di Grazia e Giustizia. Ho tuttora presso di me questi documenti e mi dichiaro pronto a congnarli all' Ufficio Centrale appena me ne faccia domanda.

Presidente. Essendo esaurito questo incidente, passeremo alla discussione di altri progetti di legge che sono all' ordine del giorno.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ORDINAMENTO DEL SERVIZIO SEMAFORICO NEI LITTORALI DELLO STATO.

Cominceremo dal progetto di legge per l'ordinamento del servizio semaforico nei littorali dello Stato. Do lettura del progetto di legge.

(Vedi *infra*).

Presidente. È aperta la discussione generale.

Ministro dei Lavori Pubblici. Analogamente ad alcune riserve fatte dall'onorevole Relatore, verso la fine della Relazione, debbo dichiarare che il Ministero nell' insistere sulla necessità di non disgiungere il servizio elettrico, da quello semaforico, partiva dal principio che nelle attuali circostanze del Regno non si volesse ammettere in ogni località il duplice stabilimento di un posto semaforico e di una stazione elettrica per sorvegliare il mare da un lato e corrispondere colle linee elettriche dall'altro.

Abbandonato questo principio, è chiaro che il servizio semaforico avrebbe potuto senz'altro dipendere direttamente dal Ministero della Marina.

Quanto alla dichiarazione che si domanda alla fine della Relazione tanto da me che dal Ministro della Marina, dichiaro anche in nome del mio Collega e così da lui autorizzato, che non abbiamo difficoltà di assicurare che in caso di guerra si farà come si fece nel 1866, destinando, per la ricognizione dei bastimenti uomini speciali, dipendenti dalla Regia Marina, e ciò abbenchè nell'articolo 4° della legge ora proposta sia già detto che la scelta degl' impiegati semaforici, verrà fatta fra gli uomini di mare.

Senatore Farina, Relatore. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Farina, Relatore. Ringrazio l'onorevole signor Ministro della dichiarazione che ha fatto, la quale toglie le dubbiezze che erano sorte nel seno dell' Ufficio Centrale.

Questa dichiarazione si ravvisa opportuna, nonostante le disposizioni della legge che già si riscontrano nel progetto il quale dichiara che gli impiegati semaforici sarebbero scelti fra persone già appartenenti al Corpo della R. Marina.

Ma la disposizione contenuta nella legge alludendo a persone che avevano bensì in passato appartenuto al Corpo della Marina di guerra, ma che appunto per avere ad essa appartenuto in passato non vi appartenevano più al momento in cui entravano al servizio semaforico, lasciava dedurre la conseguenza che era

opportuno di provvedere nel modo che ha indicato il signor Ministro nel rispondere alla riserva fatta dall' Ufficio Centrale, e consentito dal sig. Direttore dei Telegrafi a nome del Ministro, riusciva dico, opportuno che si facesse la dichiarazione che, sopravvenendo la guerra, il servizio semaforico sarebbe stato disimpegnato da persone appartenenti alla R. Marina; e ciò, non solo per togliere quei dubbi che potevano nascere circa l'applicazione della legge militare marittima, ma anche e forse più per potere essere sicuri che queste persone saranno perfettamente conscie di quella maniera di corrispondenza per i segnali di guerra, che sicuramente deve essere riservata a persone che appartengono alla Marina da guerra e non può essere eseguita da altri impiegati i quali potrebbero facilmente divulgarla, o almeno non custodirla con tutta quella segretezza che è necessaria in cose tanto importanti e gelose.

Per conseguenza ringraziando il signor Ministro della dichiarazione testè fatta, prendo atto della medesima e dichiaro che l' Ufficio Centrale, senza più, acconsente alla votazione del progetto di legge.

Presidente. Se niuno domanda ulteriormente la parola, dichiaro chiusa la discussione generale e si passerà a quella degli articoli.

Rileggo il 1° articolo.

« Art. 1. Il servizio semaforico, organizzato in via provvisoria per la difesa dello Stato, dai Ministeri di Marina e dei Lavori Pubblici, è dichiarato servizio pubblico di stabile istituzione, nell' interesse del Governo, della navigazione e dei privati.

Metto ai voti quest'articolo.

Chi l'approva, sorga.

(Approvato).

« Art. 2. Il servizio semaforico è annesso alla Direzione generale dei Telegrafi.

(Approvato).

« Art. 3. I posti semaforici devono essere collegati colle linee elettro-telegrafiche e si stabiliranno d' accordo tra i Ministeri dei Lavori Pubblici e della Marina.

(Approvato).

« Art. 4. Gl' impiegati semaforici saranno scelti nel ruolo degl' impiegati in disponibilità, già addetti al servizio medesimo, che risulteranno idonei ed in difetto fra uomini di mare, preferendo quelli che abbiano prestato servizio nell' armata.

(Approvato).

« Art. 5. Un regolamento di pubblica amministrazione, approvato con Decreto Reale, stabilirà, in esecuzione della presente legge, la tassa dei dispacci da scambiarsi coi posti semaforici, le norme generali del servizio e l' organico del medesimo.

(Approvato).

Presidente. Attualmente passeremo allo squittinio segreto di cinque leggi, cominciando dalle tre prime che furono già approvate, cioè la legge d'approvazione del Trattato di commercio col Regno di Siam, quella

per il concorso dello Stato nelle spese per l'erezione d'un Ospedale Civile nel Comune di Soragna, e quella per la deroga alla disposizione dell' articolo 33 della legge 7 luglio 1866 concernente la Badia di S. Martino della Scala presso Palermo.

In seguito voteremo le due approvate oggi stesso, cioè quella per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio dei bilanci, e quella per l'ordinamento del servizio semaforico nei litorali.

Il Senatore *Segretario*, **Manzoni T.** fa l'appello nominale.

Risultato della votazione:

Pel progetto di legge sul Trattato di commercio col Regno di Siam:

Votanti 83
Favorevoli 83
Contrari nessuno.

Il Senato adotta:

Pel progetto di legge « Concorso dello Stato nelle spese per l'erezione d'un ospedale civile nel Comune di Soragna. »

Votanti 83
Favorevoli 83
Contrari nessuno.

Il Senato adotta.

« Deroga alla disposizione dell'articolo 33 della legge 7 luglio 1866, numero 3036, in quanto riguarda alla Badia di San Martino della Scala presso Palermo. »

Votanti 83
Favorevoli 77
Contrari 6

Il Senato adotta.

Ora si passerà allo squittinio del progetto di legge per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio del bilancio e dell'altro pel riordinamento del servizio semaforico.

(Il Senatore *Segretario* **Chiesi** fa l'appello nominale).

Risultato della votazione.

Progetto di legge per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio del Bilancio dello Stato nei mesi di maggio e giugno 1869.

Votanti 82
Favorevoli 80
Contrari 2

Il Senato adotta.

Progetto di legge per l'ordinamento del servizio semaforico nei litorali dello Stato.

Votanti 82
Favorevoli 79
Contrari 3

Il Senato adotta.

Presidente. Sono pregati i signori Senatori a prendere i loro posti.

La parola è al Senatore **Musio**.

Senatore **Musio.** Signori Senatori. Mi è stato riferito che momenti prima che io arrivassi in Senato, è stata fatta una mozione diretta a sollecitare la legge

concernente l'abolizione dei feudi nelle province della Venezia.

Duolmi che io sia stato assente, giacchè da ciò che mi è stato riferito, mi nasce perfino l'idea, il timore che qualche dubbio sia sorto sulla diligenza somma ed indubitabile che l'Ufficio Centrale ha messo nell'andamento di questa legge. Io prego il Senato di onorarli di tutta la sua attenzione, giacchè debbo informarlo di quanto accadde dal primo momento che la legge fu portata davanti a lui.

Ritenga il Senato, che questa legge fu presentata alla Camera elettiva nei primi di giugno 1867; ritenga che la Camera elettiva compose un Ufficio che dirò essere stato un'elezione di giureconsulti distinti. A questa apparteneva l'onorevole signor Ministro di Grazia e Giustizia; a questa appartenevano molti giureconsulti veneti informatissimi in diritto e in fatto di tutte le cose loro.

La Camera elettiva, nominato quest'Ufficio impiegò 14 mesi interi nello studio di questa legge; la Camera elettiva dopo 14 mesi votava la legge e credette che in questi 14 mesi non si fosse perduto un momento. Era una legge piena di difficoltà di diritto e di fatto; e sebbene l'Ufficio fosse composto di uomini eminenti, pure la legge ebbe bisogno di essere studiata, di essere meditata; giacchè fare leggi non è correre colla benda agli occhi, nè correre a precipizio; ma si deve considerare bene ogni cosa, e studiare e meditare, dovendo le leggi essere *virorum prudentum consultum*.

Dunque plauso alla Camera elettiva la quale mise nello studio di una tal legge il tempo di 14 mesi che era, e le fu necessario.

Ma votata la legge nella Camera elettiva, mi sia lecito il dirlo, si è montata una specie di macchina a pressione: l'onorevole sig. Ministro, facendosi carico di sollecitare il più presto che fosse possibile, ci ha presentata la legge, e ce ne ha domandata l'urgenza.

La legge è stata votata il 31 luglio, ed una legge che è così urgente di far votare ci poteva essere presentata il 1° di agosto, invece ci fu presentata al 17, quando i nove decimi dei componenti gli Uffici del Senato erano assenti. La supposta urgenza di questa legge, così difficile e grave, fu dal Senato approvata; e corrispondendo alle vive istanze che si facevano, fu creato subito l'Ufficio Centrale per l'esame della medesima.

L'Ufficio Centrale anche negli ultimi momenti, preamboli alle ferie, si è subito riunito ed ha cominciato a leggere la legge.

Ritenga il Senato che la legge gli fu presentata nuda e spoglia di una riga di quei tanti documenti così essenziali, così necessari, così indispensabili, che senza di essi era ed è impossibile il farsi un'idea chiara delle cose.

Se veramente la legge deve regolare un ordine di cose e di fatti, pare naturale anche al buon senso, ed ovvio per tutti, che i fatti siano certi, precisi ed al-

l'uso emergano da documenti autentici; i fatti dunque non si possono immaginare nè supporre a modo nostro, ma si debbono imparare e ritenere come sono realmente, accertandone la verità fino al punto che intorno ad essa non possa nascere alcun dubbio; ma ripeto che per giungere a questa certezza indispensabile ad un cauto e sapiente legislatore, non si aveva nulla alla mano.

L'onorevole signor Ministro dei Lavori Pubblici appartenendo in quel tempo all'Ufficio Centrale, ricorderà che appena si lesse una parte della legge si convenne che necessariamente bisognava studiarla, e mettervi tutto quell'impegno, quello studio e quello zelo che era nostro debito di coscienza, che era voluto dalla somma difficoltà della materia, che era richiesto dalla sapienza e decoro del Senato, e che ci era imperiosamente imposto dalle più ovvie regole di giustizia, trattandosi di regolare i diritti del mio e del tuo.

Si prese adunque la risoluzione di parlarne dopo la riconvocazione del Senato.

Appena si riconvocò, anche per l'eccitamento fatto dall'onorevole Senatore Sanseverino, subito si riunì l'Ufficio Centrale, nell'impegno in cui si era di non perdere un minuto di tempo, come in realtà non si è perduto; ma viste alcune gravissime difficoltà, si disse: nominiamo un Relatore, e mentre ciascuno per conto suo esaminerà queste difficoltà, il Relatore viemmeglio se ne farà padrone, egli ci chiarirà, e ci convocheremo di nuovo, quando il Relatore crederà. Il Relatore ci ha riconvocati, si entrò a discutere qualche cosa, e da questa discussione sorse la necessità di pregare il Ministro di Grazia e Giustizia di venire in seno dell'Ufficio, ed il Ministro fu compiacentissimo e venne. Si domandarono a lui le cose necessarie, egli esternò le sue idee; in quel giorno si discusse imperfettissimamente una parte della legge. Su due punti gravissimi nacque dissenso, e si deliberò che gli uni e gli altri, ciascuno nel suo senso, avrebbero esposto i motivi giustificanti la propria opinione.

Messici però ad uno studio più profondo, ad uno studio più posato, ai dubbii che erano nati se ne associavano tanti altri, e la massima parte di questi dubbii erano tali, che era impossibile, senza dati positivi, di mettersi in grado di concepire nemmeno la specie del fatto, non che di darne la risoluzione in diritto. Allora si disse al signor Senatore Sanseverino Presidente dell'Ufficio Centrale: non è possibile andare avanti; oltre alle due questioni sulle quali abbiamo già opinato, ne sorgono delle altre gravissime, e non è possibile di andare avanti senza i documenti. Dunque bisogna domandare i documenti, ed io non potei dubitare di ottenerli immediatamente, giacchè mi ricordo qual è lo stile, qual è l'uso, quali sono i diritti di un Senatore, di un Ufficio Centrale e del Senato quando hanno bisogno di documenti, e me ne ricordo per esperienza propria in molti casi.

È assente l'onorevole Senatore Cibrario, e me ne dispiace, giacchè uno ne avvenne a me quando egli era

Ministro di Finanza; altro caso è noto, notissimo a molti dei Senatori che sono presenti, e fu la questione degli ademprivi in Sardegna; allora io aveva bisogno di documenti; andai dall'onorevole Lanza Ministro delle Finanze, dissi: faccia grazia di rimettermi questi documenti, ed egli istantaneamente me li consegnò: esaminatili, vidi che erano necessari per l'ordine della discussione (e ne parlai anche al non mai abbastanza compianto nostro Collega, onorevole Marchese Alfieri allora Presidente). Egli ne domandò all'onorevole Lanza la trasmissione al Senato, ed io ebbi modo e facoltà di presentarli in seduta pubblica, sebbene la mole ingombrasse due tavoli. Potrei citare ancora altri casi; ma i fatti sono notorii ed il principio di diritto costituzionale è indubitato.

Ora, non potrei concepire come, essendoci stata presentata dall'onorevole Ministro di Grazia e Giustizia una legge, già presentata all'altro ramo del Parlamento con ampio corredo di documenti di ogni genere, sia statistico, che storico, giuridico, e legislativo, non potrei concepire, dico, che questi stessi documenti, che furono necessari alla Commissione della Camera dei Deputati, non si dovessero comunicare anche a noi, che eravamo nello stesso bisogno.

Io perciò in conformità dei nostri precedenti feci una nota di richiesta.

L'onorevole Senatore Sanseverino Presidente dell'Ufficio Centrale, lesse la mia nota, la fece sua e la rimise alla Segreteria, affinchè l'onorevolissimo nostro Presidente, pregasse l'onorevole signor Ministro di voler somministrare gli stessi documenti, che avevano servito alla Camera dei Deputati; e che necessariamente dovevano pur essere esaminati all'Ufficio Centrale del Senato.

Il Signor Ministro li cercò, e non li trovò; e ne avvertì l'onorevolissimo nostro Presidente, dal quale mi si rispose, che i domandati documenti non si trovavano; a me pareva facile il trovar oggi documenti che si avevano alla mano ieri, epperò con nuova lettera pregai l'onorevole nostro Presidente di rivolgere lui stesso una novella preghiera al Signor Ministro di Grazia e Giustizia affinchè si potessero in qualche modo trovare.

Non poteva supporre che i documenti fossero stati trafugati dal Ministero: bisognava dunque supporli confusi, e cercandoli meglio, bisognava trovarli.

L'onorevole Signor Ministro, compiacentissimo, ordinò nuove ricerche: ma queste non furono più felici delle prime, e i documenti non si poterono rinvenire.

Si era dunque nel dilemma o di fabbricare i fatti a fantasia, e sopra questa base poetica fare una legge che meglio avrebbe potuto appellarsi un romanzo; o di pensare ad altri documenti equivalenti ai perduti. Tali mi parvero due di essi, facilissimi ad ottenersi. Uno era il quadro desunto dal registro dei rispettivi tribunali delle cause introdotte dai feudatarii contro i possessori

di beni feudali; e l'altro era un quadro delle varie domande di affrancamento presentate alla Commissione di allodializzazione, colle indicazioni prescritte dal relativo formulario. Fu quindi pregato il Signor Ministro a procurarli.

In seguito a queste preghiere l'onor. signor Ministro rivolse le sue indagini agli onorevoli Prefetti e al primo Presidente della Corte d'Appello di Venezia. Il primo Presidente potè mandare subito una parte dei documenti; il Prefetto non potè compiere l'incarico fino al 24 aprile, data del suo invio.

Il signor Prefetto si fa carico dei motivi per cui non può mandare i documenti richiestigli; dice che essi domanderebbero altro tempo: ma ove si stimino necessari, si offre a procurarli. Oggi dunque siamo nel caso che non si ha il compiuto quadro delle cause domandato a quel primo Presidente, e che mancano almeno in massima parte i documenti domandati al Prefetto. Pure questi documenti soli possono dare all'Ufficio Centrale una chiara, precisa, lucida idea dei feudi, della loro natura, delle loro qualità, della loro importanza e della loro entità, e fra gli altri manca un dato essentialissimo qual è quello di sapere il tributo annuo che pagano.

È da questo tributo annuo centuplicato che a termini della legge austriaca deve desumersi il valore del feudo consistente in beni immobili; è da questo valore che deve commisurarsi il prezzo dell'affrancazione; ed è da questo prezzo messo a confronto colle domande di rivendicazione inoltrate dai feudatari contro terzi possessori di beni supposti feudali, che potrà desumersi se e quale differenza esista fra ciò che essi dovrebbero pagare allo Stato e ciò che essi pretendono dai terzi possessori.

Altri essentialissimi dati devono desumersi dal quadro delle cause, e fra essi quello essentialissimo se in queste cause si tratti d'interesse meramente privato oppure di un interesse di supremo ordine sociale, per cui si arriva a pretendere che a nulla debbano valere i principii che devono guidare ogni cauto e sapiente legislatore; a nulla le più ovvie regole di giustizia, a nulla gli stessi primi e fondamentali principii dello Statuto sulla divisione dei poteri.

Molte pregevolissime scritture sono state pubblicate sopra questo argomento; ma esse, lungi dallo spargere luce hanno reso più dense le tenebre giacchè nelle une si afferma nero quello che nelle altre si afferma bianco. Anche i fogli pubblici sono venuti a sostenere l'*hinc inde*; ma ispirati anch'essi all'amore o dell'una o dell'altra parte non dissipano bensì crescono le incertezze: e devo notare, che mentre negli uni si grida che dieci mila individui del Friuli sono citati in giudizio di rivendicazione, posti in pericolo di essere spogliati dei loro beni posseduti con giusti titoli da tempo antichissimo, e gettati in braccio alla disperazione, si grida in altri, invocando dati che sembrano autentici, che tutto il gridio avversario è un artificio,

che di questi dieci mila individui due mila e seicento litigano con un feudatario, e che tutti questi 2600 individui uno sull'altro sono destituiti di questo titolo, e non hanno che titoli recenti precari, non prescrittivi ed affatto inabili a trasferire dominio.

Voi vedete, o Signori, che la legge in discorso è irta di spine e di difficoltà, che niun prudente legislatore può avventurarsi ad un partito in mezzo a tanto abuso e che le persone tendenti a precipitarci in avventure che direi di romanzo, hanno l'ottima intenzione di far presto, ma devono riuscire a precluderci ogni libertà di studi, di consigli e di coscienza?

Ma domando a coloro che ne vogliono premere in questo modo, è così che si fa allorchè trattasi del mio e del tuo? è così che si fanno le leggi? è così che si osservano i sacrosanti precetti della giustizia che imperano sopra ogni civile legislatore?

L'istesso sig. Prefetto di Venezia riconosce che i documenti da lui trasmessi non sono tutti i documenti richiesti ed accenna agli altri che sarebbero ancora necessari; ma nota che questi esigerrebbero ancora del tempo: ma tutti i documenti richiesti sono indispensabili anche per concepire, non che per risolvere i casi posti in questione e quindi o bisogna avere i documenti, o bisogna giudicare alla cieca.

Uno dei dati essenziali per l'Ufficio Centrale è quello di conoscere il tributo annuo imposto ad ogni feudo: ora, per ottenere questo dato, basta di scrivere poche parole circolari ad ogni distretto. Così è pure degli altri; e per tutti basta un quadro desunto dalle 400 denunzie fatte dai feudatari alla Commissione di allodializzazione. Ad ogni modo se non si vuol proclamare il principio di fare leggi senza sapere quel che facciamo, bisognerà procurare documenti e mettervi tutto il tempo necessario.

I documenti si sono cominciati a chiedere nel dicembre, ora siamo in aprile e non si hanno ancora, che in una piccola parte.

Espongo queste cose minutamente al Senato, perchè non vanno troppo di mezzo il suo decoro, e la sua dignità; è altronde necessario far noto al paese, che l'Ufficio Centrale non ha ritardato d'un momento, e se v'è ritardo si è per l'andamento dato alle pratiche che ho accennato, non è certo per colpa dell'Ufficio Centrale che non poteva nè dirigerle, nè sollecitarle. Ho anzi citato la data dell'ultimo dispaccio dell'onorevole Signor Prefetto di Venezia, perchè si veda bene come da parte sua il Signor Ministro ha posta pure tutta la diligenza possibile, e tutta l'efficacia; il ritardo è avvenuto per non so quale combinazione di cose, ma malgrado questa combinazione resta chiaro e chiarissimo in faccia al paese, che il Senato non ha trascurato un momento, e che l'Ufficio Centrale non mancò di tutto lo zelo e di tutta la buona volontà, e nulla trascurò nè trascurerà per compiere ogni suo dovere di coscienza, quando sarà posto in grado di

proseguire il suo studio ed avrà tutti i documenti richiesti.

(Bravo! bravo!)

Ministro di Grazia e Giustizia. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro di Grazia e Giustizia. Io sono lieto che il discorso dell'onorevole Senatore Musio, almeno secondo la mia opinione, abbia pienamente giustificato il Ministro di Grazia e Giustizia sull'adempimento dell'obbligo che aveva di dare seguito a tutte quelle domande che gli sono state rivolte relative alla comunicazione de' documenti di cui ha parlato l'onorevole Senatore Musio.

Debbo poi dichiarare al Senato che, siccome questa legge non fu da me presentata alla Camera, posso assicurarvi di non aver mai saputo dell'esistenza di questo gran numero di documenti, cui accennava l'onorevole Senatore Musio. Sostenni la discussione alla Camera perchè c'erano dati sufficienti per poter sostenere il progetto di legge presentato dal mio predecessore segnatamente in quella parte che era più importante.

Quando mi si fece la domanda di tutti questi documenti dall'onorevole Senatore Musio per l'organo dell'onorevole Presidente, io naturalmente cercai di trovarli; ma mi fu impossibile sebbene avessi fatto pratiche minute e replicate indagini non solo nel Ministero, ma anche alla Camera, e presso il Relatore della Commissione.

Quando poi l'onorevole Senatore Musio ebbe la bontà di venire da me unitamente al Senatore Tonello e farmi una nota dei documenti che gli bisognavano per prepararsi alla discussione in Senato e per dare coscienziosamente il suo avviso, sul che certamente merita il massimo elogio, mi affrettai a rivolgermi alle due autorità, dalle quali avrei potuto ottenerli, e ad interessarle perchè colla maggior sollecitudine possibile me li inviassero. Difatti ne ebbi una parte dal Presidente del Tribunale di Appello di Venezia, il quale per far più presto li mandò originalmente, e certamente l'onorevole Musio che ha avuto questi documenti nelle mani, può renderne testimonianza. —

Se il Prefetto indugiò a mandarmi la rimanente parte dei documenti, fu perchè volle far fare delle copie, le quali, trattandosi di molteplici atti, richiesero il lavoro di parecchi giorni. Però nel medesimo giorno che io ricevetti questi documenti, come già notava l'onorevole Senatore Musio, io li inviai alla Commissione.

Nè debbo tralasciare di dichiarare che il Prefetto con la nota trasmessa diceva che frattanto mandava quei documenti, e si riserbava dopo una nuova e categorica richiesta di provvedere per quegli altri che forse potrebbero ancora esser desiderati dall'onorevole Senatore Musio, perchè per questi si sarebbe dovuto impiegare un qualche tempo ancora. Or siccome vi sono molti interessi in collisione, e molti proprietari

che hanno premura che questa questione dei feudi sia risolta o in un senso, o nell'altro, io non ho creduto di poter scrivere nuovamente al Prefetto.

Però dichiaro che io sono agli ordini del Senato; sicchè se crede l'Ufficio Centrale che lo rappresenta, che i documenti, che ho avuto l'onore d'inviarli, non siano sufficienti per preparare il suo lavoro sulla proposta di legge da sottoporre alla deliberazione del Senato, mi faccia un'indicazione dei documenti di cui crede ancora aver bisogno, ed io farò tutte le premure necessarie verso le autorità competenti affinchè siano mandati il più prontamente che sia possibile. Sembrami adunque di aver ragione di credere che non ho indugiato menomamente, e che ho fatto tutto quello che era necessario per secondare le avute richieste, sebbene a dir vero queste non mi siano mai venute nè dal Senato, nè dall'Ufficio Centrale, ma esclusivamente dapprima dal solo signor Senatore Musio, per l'organo del Presidente del Senato, e poscia dal medesimo Senatore, e dal suo Collega signor Senatore Tonello.

Da ultimo, onde non prolungare questo stato di cose, debbo pregare anch'io il Senato perchè questa proposta di legge, salvo sempre tutti quei lumi che l'Ufficio Centrale intende di avere mediante i documenti, sia discussa e deliberata al più presto possibile, tantopiù che fino dal giorno che ho avuto l'onore di presentare questa legge al Senato, pregai il medesimo affinchè l'avesse dichiarata urgente.

Con queste mie dichiarazioni, io credo aver pienamente dimostrato la regolarità del mio operato nella questione di cui si tratta, in guisa che se qualche appunto s'ami stato fatto, secondo mi è stato riferito, essendo io assente, il Senato vorrà con me convenire che esso non ha, nè poteva avere il menomo fondamento.

Senatore Musio. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Musio. Ho domandato la parola per una specie di fatto personale, ed è per rettificare una supposizione stata fatta dall'onorevole sig. Ministro.

Egli crede che sia stato un semplice desiderio, un desiderio del Musio la domanda di questi documenti. Non fu il solo Musio a desiderarla. Io ne conferii coll'onorevole Senatore Tonello, e dopo, come era mio dovere, coll'onorevole Presidente dell'Ufficio, e dissi: Signori, a fronte dell'articolo 2 della legge, non si può andare avanti. Mi permetta il Senato che accenni di che si tratta. Nell'art. 2. si regolano i beni liberamente alienabili e liberamente trasmissibili. Ora, Signori, mentre queste disposizioni sono nella legge Austriaca, perchè tali feudi esistevano in molte province dell'Impero, vi è quasi certezza che non vi sia alcuno di tali feudi nel Veneto.

Presidente. La prego a non entrare nel merito della legge.

Senatore Musio. Accenno soltanto il fatto per cui fu necessaria la domanda di documenti.

Dunque si ha quasi la certezza che questi feudi non esistano nel Veneto.

Ora, Signori, vi pare che vi sia la dignità di un uomo grave, nonchè di un'assemblea com'è il Senato, di fare una legge su cose che non esistano che nella fantasia? Dio mio! Facendo il confronto del mo'lo' con cui si discusse la legge a Vienna col modo come si discuterebbe tra noi, vi sarebbe da sentirsi umiliati nell' amor proprio e nella dignità nazionale per parte nostra!

Quando ho letto le discussioni fatte intorno a questa legge in Vienna da quegli eminenti uomini di Stato, e profondi giureconsulti; quando ho veduto con quanta delicatezza di senso giuridico e morale è stato distinto ciò che al legislatore è dato di poter fare intorno a dritti dello Stato, e ciò che in onore ed in coscienza non gli è dato di poter fare intorno ai dritti dei privati, mi sono confermato nella persuasione che la Germania continua ad esserci maestra negli studi del dritto, ed ho detto a me stesso *vade et discere*. Nè dissi ciò solamente pel modo con cui è stata discussa la legge, ma anche per quello con cui se n'è preparata l'esecuzione. Nella discussione voi udite dalla bocca dei principali oratori ogni più minuto particolare, e dalla bocca del Ministro udite non solo il numero, natura, qualità ed entità dei feudi esistenti nelle province dell'Impero, ma anche pel Lombardo-Veneto, indicando anche il valore dei feudi principali. In quanto poi concerne alla esecuzione non solo si è pensato ad un editto, e ad una istruzione, ma anche ad un formulario, affinchè tutte le domande di affrancazione fossero redatte in modo perfettamente uniforme.

Perfettamente al rovescio è il modo di discussione che ora si oserebbe d'imporre al Senato, non dandogli i più indispensabili documenti, e ciò mentre basta che si vogliano per averli.

Ho accennato che a tutti i feudatari è stato dato un formulario, che in distinte colonne presenta i dati essenziali e caratteristici del feudo, ed in capo a queste colonne è quella che ne indica la natura.

Dunque da questa colonna risulterà se nel Veneto vi sono o no di questi feudi liberamente trasmissibili ed alienabili. E se non vi sono, come pare, perchè faremo noi una legge che farebbe ridere?

Perciò ritenuta questa necessità di sapere positivamente quali sono e se vi sono i feudi in discorso nel Veneto, si domandarono i documenti.

Conchiudo che colpa o negligenza non ve ne è, nè per parte del Ministero, nè molto meno per parte di chi richiese i documenti stessi per debito d'onore e di coscienza.

Prego perciò nuovamente il signor Ministro a dare i documenti che mancano o non dubito punto che non voglia essere così compiacente. Allora si potrà soddis-

fare il desiderio dell'interpellante, che è pure il mio, dell'Ufficio Centrale e dell'intero Senato.

Presidente. Attualmente dovrebbe discutersi il progetto di legge per l'aggiunta alla classificazione delle strade nazionali; ma su di esso il signor Ministro dei Lavori Pubblici vorrebbe fare alcune dichiarazioni. La parola perciò è al signor Ministro.

Ministro dei Lavori Pubblici. La Commissione che presentò la sua diligente Relazione su questa legge per un equivoco forse nato fra gli uffici di Segreteria del Ministero dei Lavori Pubblici non ebbe in suo potere tutti i documenti relativi a quello schema di legge; e particolarmente alcuni di essi i quali pervennero al Ministero dopo che la legge era stata già votata dalla Camera dei Deputati e presentata al Senato.

Interessa oltremodo che questi documenti siano presi ad esame dalla Commissione, la quale potrebbe forse in tal modo modificare in alcuni punti il suo parere.

Per conseguenza io dichiaro di esser pronto a presentare questi documenti, e domando al tempo stesso che la discussione del progetto della legge venga aggiornata fino a che la Commissione abbia esaminato questi documenti, e modificato, se troverà opportuno, la sue conclusioni.

Senatore Giovanola. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Giovanola. Come ebbi l'onore di esporre al Senato nella Relazione distribuita in merito della legge che ora dovrebbe discutersi, l'Ufficio Centrale era venuto nella deliberazione di escludere da questo progetto una linea della quale non trovava sufficientemente giustificato, nè il titolo ad essere riconosciuta nazionale, nè l'entità della spesa che ne deriverebbe a carico dello Stato.

Noi non abbiamo mancato di usare la dovuta diligenza, sia nel richiedere ufficialmente per mezzo della segreteria del Senato, tutti i documenti giustificativi delle singole proposte, sia nello esaminarli e nel procurare, sempre in via d'uffici, quegli altri che stimammo necessari a meglio illuminarci.

Ora, l'onorevole signor Ministro dichiara che oltre ai documenti già trasmessi, ne possiede degli altri i quali potrebbero farci modificare il nostro avviso. L'Ufficio Centrale, il quale non ha predilezioni, nè prevenzioni di sorta, ed altro non cerca che la verità, la giustizia e l'utilità generale dello Stato, ben di buon grado prenderà in considerazione i nuovi documenti che il signor Ministro ci vorrà comunicare per presentare poi a suo tempo un supplemento di Relazione. Quindi l'Ufficio Centrale consente alla dilazione dal signor Ministro dimandata.

Presidente. Dopo le dichiarazioni testè fatte, si metterà per ora da parte questo progetto di legge che sarà discusso quando l'Ufficio Centrale avrà esaminati questi documenti e dirà di essere pronto.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE
SULL' ORDINAMENTO DEL CREDITO AGRICOLO.

Attualmente verrebbe in discussione la legge sullo ordinamento del Credito agricolo.

Do lettura del progetto di legge.

(Vedi *infra*).

Prima di tutto debbo domandare al signor Ministro d'Agricoltura e Commercio, se accetta che la discussione faccia sul progetto dell'Ufficio Centrale.

Ministro d'Agricoltura e Commercio. Io non posso accettare la discussione sul progetto dell'Ufficio Centrale perchè veggo che vi è una differenza radicale tra questo progetto e quello del Ministero. Il Ministero ha fondata tutta la legge sopra l'elemento dei Buoni agrari.

Il Ministero riconosce in certa guisa la facoltà di emissione nella Banca agraria; l'Ufficio Centrale ha rifiutato questa facoltà alle Banche agrarie. Ora, l'escludere la facoltà d'emissione dei Buoni agrari, significa rigettare puramente e semplicemente la legge, perchè, salvo qualche piccola eccezione, colle semplici disposizioni del Codice di commercio, si potrebbero fondare tutte quelle Banche agrarie, che si vorrebbero fondare colla legge proposta dall'Ufficio Centrale.

In conseguenza, io prego il Senato, nel caso che intenda procedere immediatamente alla discussione di questo progetto di legge, di aprirla sul progetto del Ministero.

La discussione cade sopra un argomento gravissimo quello della libertà delle Banche; e la questione della libertà delle Banche è un argomento, che è stato ed è tuttavia il soggetto di ardente discussione in economia pura e applicata. Ove il Senato non lo stimi inopportuno, io proporrei, che si differisca la discussione di questo progetto di legge, e si ripigli, quando sarà stata discussa nella Camera de' Deputati la convenzione colla Banca Nazionale che è stata proposta dal Ministro delle Finanze. Quella è una questione che forse potrebbe accidentalmente trascinare con sé quella pur anche sulla libertà delle Banche, e nel caso che quest'incidente avesse luogo nell'altra Camera...

Senatore Farina, Relatore. Domando la parola.

Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.... potrebbe anche accadere che si discutesse contemporaneamente e nel Senato e nella Camera dei Deputati la stessa questione; per conseguenza se il Senato crede di accettare la mia proposta, si potrebbe differire la discussione di questo progetto di legge di due o tre settimane.

Presidente. Ha la parola il Senatore Farina.

Senatore Farina. Io convengo pienamente coll'onor. Signor Ministro che la questione messa avanti dall'Ufficio Centrale sotto l'aspetto di un semplice emendamento sia una vera, reale, ampia, assoluta denegazione di qualsiasi credito agrario perchè nessuna Banca al mondo può esistere quando sia ridotta a non poter far

prestiti ed operazioni che nel solo limite del capitale metallico o fiduciario che ha in cassa, e quindi evidentemente per le operazioni di qualsiasi Banca di circolazione sia necessario che, agendo essa fiduciarmente e sulla confidenza che ispira al pubblico, possa emettere un quantitativo di carta maggiore di quello che è rappresentato dal capitale, che tiene giacente nelle casse. Se dunque è necessario che tali istituzioni possano emettere una carta fiduciaria, che rappresenti non solo il loro capitale materiale, ma eziandio le operazioni che compiono, e costituiscono tanti fondi, tanti valori giacenti del pari nelle loro casse, sebbene non rappresentati dal denaro o dalla somma materiale del capitale loro; sebbene, dico, si trovi la questione nella circostanza che, la denegazione della facoltà di emettere buoni agrari agli Istituti di credito agricolo, equivalga a una totale completa denegazione di venire in sussidio dell'agricoltura con questo mezzo, io tuttavia non saprei più aderire alla seconda parte della proposta del Signor Ministro, in quanto che la speciale natura della Banca Agraria, sebbene faccia sì che sotto molti rapporti si possano ritenere comprese nella libertà che fosse generalmente riconosciuta d'istituire Banche, tuttavia per la speciale loro natura io credo che richiedano alcune modificazioni legislative per le quali è opportuno che una legge apposita ne autorizzi la creazione.

Per tali circostanze pertanto, io pregherei il Senato a volersi fin d'ora occupare di questa importante materia.

Noi, o Signori, siamo nella dolorosa circostanza di dover quasi giornalmente aggravare le condizioni della proprietà; ad ogni tratto noi siamo costretti ad aggiungere dei decimi ai balzelli che già pesano su questa sorta di proprietà; e non sono i soli balzelli dello Stato, ma anche i balzelli provinciali e comunali che ad ogni tratto si aggravano su questa natura di proprietà; per una sgraziata circostanza inerente alla natura delle imposte, di ripercuotersi dirò così su tutti gli enti dello Stato, anche tutte le imposte che aggravano gli altri rami di produzione finiscono assai spesso col ricadere sulla proprietà territoriale. Una sola risorsa si presenta per questa povera proprietà la quale è, come dissi or ora, costantemente o direttamente o indirettamente più o meno aggravata dalle leggi che andiamo facendo; ed è quella di costituire una istituzione di credito per essa, che sia adattata alle particolari sue circostanze. Ma su questo punto ho un dissenso fra il Ministero e l'Ufficio Centrale, confondendo quest'ultimo, a mio credere, l'istituzione essenzialmente diretta a promuovere l'industria agricola e le istituzioni congeneri consimili a quelle che oggi si propongono, con quelle che non sono dirette ad aumentare il credito o ad aiutare l'agricoltura, ma più specialmente a promuovere l'industria ed il commercio.

In questo stato di cose, dacchè la questione è portata davanti al Senato, io credo che il Senato per quel rispetto, per quelle cure, per quelle premure, per quell'interesse che sempre ebbe per tutti i grandi

interessi dello Stato, e pel benessere di tutti i cittadini, non possa rifiutare di prendere ad esame una legge che sarebbe di grandissimo sollievo alla più estesa e più importante classe dei cittadini italiani. Voi sapete, o Signori, quanto in Italia scarseggino, generalmente parlando, tranne pochissime eccezioni, gli sviluppi dell'industria manifatturiera e commerciale. In Italia, unica industria, si può dire, l'agricola; quindi se il Senato si vorrà occupare di quell'istituzione che ammette agl'immensi benefici del credito la classe degli agricoltori, io credo che farà opera savia non solo, ma tale che gli meriterà la riconoscenza di tutto il paese.

Per ciò io non posso che esortare il Senato perchè la legge che è sottoposta al suo esame, venga al più presto in discussione.

Senatore Porro, *Relatore*. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Porro, *Relatore*. In seguito alle dichiarazioni espresse dal signor Ministro, credo per ora non entrare a discutere l'argomento sollevato circa la convenienza di concedere la facoltà di emettere titoli fiduciari a vantaggio degli Istituti di credito agrario.

Il signor Ministro propose di sospendere la trattazione di questo argomento, finchè venisse l'opportunità di discutere la tesi della pluralità delle Banche, con emissione di titoli fiduciari, tema che asserisce di prossima trattazione.

L'Ufficio Centrale, prendendo in esame la proposta legge, procurò di tenersi lontano da quest'argomento, astenendosi dall'espone preventive persuasioni; ma anche fuori di questo ordine di idee, ha dovuto convincersi, che nelle condizioni che la Legge e le circostanze impongono agli Istituti per le operazioni del Credito Agrario, fosse pericoloso nell'interesse generale del paese, l'accordare ai medesimi l'emissione dei buoni agrari.

Esso non mette però insistenza a che venga discusso il progetto di legge secondo le proposte modificazioni, e si rimette in ciò alla decisione che sarà per prendere il Senato.

Senatore Farina, Se mi permette il Senato, farò ancora un'osservazione.

Una Banca unica da noi non c'è, e non ha mai esistito: privilegio per la Banca Nazionale non c'è: è accordato bensì un corso coatto ai suoi biglietti, ma un privilegio per la Banca non c'è; tanto è vero che sgraziatamente ne sorgono molte, e di quelle che non presentano nessuna sicurezza.

Dunque non c'è nessun privilegio; bisognerebbe venire a stabilirlo, e quand'anche si stabilisse, lo che non credo sia nell'intendimento dell'altro ramo del Parlamento di fare, non penso che questa massima potesse venire sancita da noi, e quand'anche venisse dico, sancita, penso, si dovrebbe fare un'eccezione a favore di Istituti, i quali non risguardano specialmente le industrie, alle quali si riferiscono ordinariamente le Banche di sconto

e di circolazione, ma industrie speciali, che hanno bisogno di disposizioni speciali per poter vivere e prosperare.

Per conseguenza io credo che l'attendere quella discussione possa ritardare inutilmente l'attuazione di una legge, sulla quale è molto rivolta la pubblica attenzione, e che credo sia grandemente reclamata da tutti quelli che sperano di ottenere un vantaggio dalla medesima; e siccome questi sono la maggioranza dei cittadini dello Stato, che come dissi soprabbonda negli addetti alla industria agricola, per conseguenza credo che sia opportuno che la discussione si faccia e non sia rimandata ad altra circostanza.

Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio. Io non ho difficoltà che si metta la legge in discussione. Ho fatto una semplice proposta coll'intenzione che il Senato vedesse se gli pareva conveniente; ma non insisto.

Presidente. Se il sig. Ministro recede dalla sua proposta allora si passerà alla discussione del progetto di legge. Dichiaro dunque aperta la discussione generale e do la parola al Senatore Farina.

Senatore Farina. Come ebbe a dichiarare il signor Ministro ed io ebbi l'onore di confermare, la presente legge è di una importanza somma per la classe agricola, siccome quella che provvede a speciali bisogni degli esercenti di quella industria.

L'emendamento principale proposto dalla Commissione, distrugge interamente ogni possibilità di creazione di Banche agricole, giacchè, come ebbi l'onore di dirvi, nessuna Banca di circolazione al mondo esiste ed ha mai esistito la quale possa fare dei prestiti a condizioni più vantaggiose degli individui, quando non debba fare altro che imprestare il capitale giacente nelle proprie casse. In questa condizione di cose qualunque istituzione ha necessariamente le spese di amministrazione le quali aggiungendosi a quelle del corso generale del prezzo del danaro, cioè dell'interesse, naturalmente si verrebbe ad aggravare la condizione dei prestiti, dimodochè l'istituzione, invece di sollevare le persone che hanno bisogno di ricorrere alle Banche, bisognerebbe che queste funzionassero dando danaro a un interesse più alto che i privati. Non sarebbe dunque una Banca, la quale fornisce danaro esigendo un interesse minore che si potesse immaginare, se non avesse facoltà di emettere carta fiduciaria. Ma questa carta fiduciaria sembra estremamente pericolosa all'Ufficio Centrale, perchè crede che quando si verificasse il caso di una grande affluenza di portatori dei suoi fogli o dei suoi buoni alla Cassa, essa si troverebbe imbarazzata a potere cambiare in danaro, ed a potere procurarsi o i valori metallici, quando questi fossero in corso, o la carta privilegiata avente corso come moneta, per cambiare i propri fogli.

Per bene apprezzare i timori dell'Ufficio Centrale, io credo opportuno di ripetere le sue stesse parole, e via via che le anderò leggendo, mi proverò a dimo-

strare che l'Ufficio Centrale si è lasciato spaventare da pure chimere e che le sue paure, come tutte le paure in genere, gli hanno fatto, a mio credere, vedere non giustamente, e travisare la verità.

L'Ufficio Centrale comincia a stabilire in principio che i boni pagabili a vista (e prego il Senato a tener conto di questa circostanza) emessi dalle istituzioni di credito agrario, assumano (sono precise sue parole) nella circolazione dei valori *ufficio di moneta*. Ora, o Signori, questo principio, a mio credere, include due errori: il primo è che nessuno effetto pagabile veramente a vista assume mai carattere di vera moneta; esso è, e resta sempre una promessa di pagamento, ma non è un pagamento effettivo. Perchè diventi un pagamento effettivo, è forza che venga una legge la quale dia a questa promessa il carattere di vera moneta come sgraziatamente l'abbiamo adesso per i biglietti della Banca Nazionale. Ma fintanto che questa legge non venga, una promessa di qualsiasi istituto di credito la quale non sia dalla legge dichiarata tale, che nessuno possa rifiutare i pagamenti che vengono fatti con essa, non è, nè può essere, nè sarà mai una vera moneta; non moneta metallica, non moneta di carta, perchè è essenzialmente destituita dei caratteri e dell'una e dell'altra.

Ecco dunque un primo errore nel quale, a mio credere, è caduto l'Ufficio Centrale.

Ma io non nego che anche nelle promesse fatte da istituti di credito vi possa essere un pericolo, quando l'istituzione non sia abbastanza solida, quando l'istituzione specialmente non emette i suoi boni, la sua carta in corrispondenza di vere operazioni da essa fatte, ma semplicemente cerveloticamente, per l'utile che ha di mettere della sua carta in circolazione: di questa distinzione che ognuno già sente per sé, noi troviamo una splendida conferma in un rapporto molto elaborato e molto giusto che venne fatto, appunto relativamente alla questione delle Banche, dal nostro Consiglio di Stato, e che si trova riportato per la massima parte a pagina 178 della Relazione dell'Ufficio Centrale di inchiesta sul corso forzoso dei fogli di Banca al volume primo: ivi dopo che si è stabilito la distinzione della quale feci cenno testè, leggesi quanto segue:

« I biglietti di riscontro di deposito, di certificazione di valori, e di ricognizione, come sarebbero i libretti della cassa di risparmio i così detti *Warrants*, i *chèques*, le fedi di credito, le marche di autorizzazione rilasciate dalle società cooperative, e tutte le altre carte, e gli altri segnali i quali possono in determinati casi e entro certi limiti di tempo e luogo, e di persone far ufficio di moneta spicciola pensava il Consiglio di Stato non potessero certo andare soggetti a quelle obiezioni legali ed economiche, siccome quelle, (e qui sta il punto della diversità) siccome quelle che rappresentano un valore effettivo tenuto in deposito dall'istituto certificante, o una convenzione speciale che ha luogo fra determinate persone e non

mai un valore *ideale fondato unicamente* sul credito e sulla costituzione della Banca, e sulla guarentigia generica dello Stato. »

Eccovi, adunque, o Signori, che quello che io andava testè dicendo, è confermato ampiamente da un parere della Commissione di inchiesta. Ora noi non dobbiamo dimenticare che tutti i titoli emessi dalle Banche, dagli istituti di credito dei quali ora si parlerà, devono essere in proporzione e soltanto limitati alle operazioni reali di credito, che l'Istituto stesso ha fatto; di maniera che in garanzia di questi titoli stanno non solo i valori che l'Istituto si è procurato per dar fuori i proprii buoni, ma eziandio il proprio capitale. Il che vuol dire, che a garanzia di questi titoli, a garanzia di questi biglietti, stanno, e le obbligazioni dei privati verso la Società, ed il capitale della Società medesima.

Consequentemente vede il Senato, che nel tempo stesso che non sussiste che la promessa di pagamento vesta il carattere di vera moneta, come l'ha creduto e l'ha detto l'Ufficio Centrale, questa promessa stessa poi è doppiamente guarentita nel modo che ho avuto or ora l'onore d'indicare.

Insisterò quindi nel ripetere, che ogniquale volta chiunque cui venga esibito un titolo non è obbligato a riceverlo, ma lo può rifiutare, la circolazione non è mai *monetaria*, ma è puramente e semplicemente *fiduciaria*; se l'istituto ispirerà fiducia, la sua carta circolerà; la sua carta sarà rifiutata, quando l'istituto non ispiri fiducia.

Ora, se l'istituto non ispira fiducia, le sue scadenze siano a breve o a lungo termine, ciò sarà indifferente, perchè la sua carta sarà rifiutata. Ma su questa parte mi riservo di parlare più tardi.

Proseguo ora nell'esame delle paure (mi si permetta di così chiamarle) dell'Ufficio Centrale, ed ecco come egli si va più avanti spiegando.

L'Ufficio si preoccupa del caso, in cui questi istituti secondarii, che nell'organizzazione della legge devono funzionare nelle singole località, si trovino in una circostanza veramente strana; ma quel che è più strano ancora, si è che esso immagina questa condizione in opposizione coll'espressa disposizione della legge, ed allora il Senato vede di leggieri quanto sia facile il fingersi un nemico per abatterlo.

Infatti l'Ufficio Centrale immagina degli istituti i quali siano *incapaci a frenare la loro circolazione*; ma, o Signori, se un articolo della legge stessa vi dichiara che la circolazione non può mai eccedere il terzo del numerario, o della carta faciente funzione di numerario che è in cassa, come volete dunque concepire che non sia capace a frenare la circolazione quando gli imponete l'obbligo di frenarla?

Questo è veramente immaginare un Ente per combatterlo poi facilmente; ma l'Ufficio non solo immagina questo Ente in opposizione al disposto della legge, ma poi lo costituisce anche *incapace a trovar credito*.

Per verità, o Signori, qualunque istituzione di Banca, incapace a frenare le proprie emissioni ed a non trovar credito per procurarsi quanto occorre a pagare i proprii biglietti, dovrà inevitabilmente perire sia dessa Banca agricola, Banca di sconto per il commercio e l'industria, o di qualunque altra natura.

Ma quello che certamente sarà difficile all'Ufficio Centrale dimostrare, è che queste Banche non possano frenare la loro circolazione, non la possano circoscrivere entro i limiti che la legge loro impone. In quel caso non vedo perchè l'Ufficio Centrale abbia anche nel suo progetto mantenuto questo limite, non lo abbia invece tolto, perchè se il limite non serve, a che tenerlo nella legge? Ma se questo limite esiste, allora trovo chimerica la finzione di un Ente il quale non può frenare la propria circolazione quando la legge gl'impone di frenarla.

A questa disgrazia di non poter frenare la propria circolazione, l'Ufficio Centrale ne aggiunge ancora un'altra (e veramente sono proprio disgraziati questi poveri istituti), quella di non trovare più nessun credito, e di avere una massa morta di valori che rappresentano le operazioni da essi fatte, da tutti rifiutate, di modo

che se vanno ad esibirsi per le strade ed anche con qualche perdita, non possano trovare un soldo per rimborsare i biglietti che vengono al cambio.

Qui, o Signori, bisognerebbe che io entrassi in una lunga dissertazione sulla natura del credito e vi mostrassi come invece di costituire un pericolo questo genere di Banche per l'esperienza secolare sono dimostrate le più solide, ed hanno saputo resistere a tutti gli urti, a tutte le crisi cui andarono soggette quelle tali Banche che voi credete immuni da ogni pericolo. Ma per ciò fare io dovrei entrare in una discussione assai lunga, e in una citazione di fatti e di autori che lo dimostrino, perchè pur troppo in materia così grave sento quanto manchi a me d'autorità per poter indurre il Senato nella mia opinione; se quindi il Senato me lo consente, continuerei il mio discorso domani.

Presidente. Dunque domani si continuerà la discussione di questo progetto di legge, e conseguentemente resta sospeso fino al termine di questo la discussione del Codice forestale.

Domani alle ore due, seduta pubblica.

La seduta è sciolta (ore 5 1/2).